



Foto di Mauro Scrobogna /LaPresse



«Attacco all'Italia» Pdl diviso tra rabbia e imbarazzo

Il Pdl reagisce al caso Merkel gridando alla colonizzazione dell'Italia. Gasparri cita addirittura il Reich. Ma Alfano tace. E il partito si divide tra gli ex An che gridano e le "colombe" imbarazzate dal discredito del Cavaliere.

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alla fine, per un ironico contrappasso della cronaca (parlare di storia pare eccessivo), l'unica consolazione di fine anno nell'accampamento sempre più disastroso del Pdl è lo spread. Già, il terribile differenziale tra titoli italiani e tedeschi che tanta parte ha giocato nel tramonto del governo del Cavaliere oggi è praticamente l'unico argomento rimasto nelle ugole dei berluscones, che possono gridare: «Non è sceso, dunque non era colpa nostra».

Per il resto lo scenario politico offre solo penitenze. A partire dal retroscena sulle presunte pressioni della Cancelliera Merkel su Napolitano per destituire Berlusconi, che certo dà ai pidiellini l'occasione per gridare alla colonizzazione, alla democrazia violata, persino al Reich, ma nello stesso tempo riporta agli occhi del mondo, ancora una volta, l'abisso di

discredito in cui il Cavaliere Don Giovanni aveva precipitato l'Italia.

Ed è tutta qui, in questa tenaglia tra rigurgiti nazionalisti e l'imbarazzo che pure molti dirigenti del Pdl non riescono a camuffare, che si colloca l'istantanea del partito vincitore delle ultime elezioni in questa fine 2011. Senza dimenticare gli schiaffoni tirati giovedì mattina da Mario Monti che, pur nel suo stile british, ha demolito il governo del Cavaliere, soprattutto quando ha ricordato l'infondato ottimismo dell'ex premier sui conti pubblici e ha ricordato il suo arduo compito, e cioè restituire agli occhi del mondo un'Italia «più degna e più rispettata», che era «sull'orlo del burrone» e stava viaggiando a gran velocità «verso la Grecia».

Nessuno del Pdl ha potuto rispondere a tono. Neppure il Cavaliere, che ha dovuto fare buon viso a cattivo gioco, tapparsi la bocca, masticare amarissimo. Senza poter puntare realmente a elezioni che sarebbero una debacle. E tenendo le dita incrociate per le aziende (con Publitalia che per la prima volta rischia di chiudere l'anno col segno meno) e per i processi. Non è un mistero che ormai molti nel Pdl vedano «Silvio» concentrato solo sulla «roba» e sulle vicende processuali, speranzoso che il suo

passo indietro possa addolcire i giudici.

IL SILENZIO DI ALFANO

Nel frattempo il partito è sempre più spaccato, e non è un caso che ieri i primi e più numerosi a insorgere contro la Merkel siano stati gli ex An, quelli che più di altri volevano le urne subito. E non è un caso che Angelino Alfano, che del Professore è tra i più accesi sostenitori in casa Pdl, se ne sia stato zitto. «È con la famiglia», hanno subito precisato dal suo staff. Ma di certo non aveva nessuna voglia di aprire fronti polemici con i Professori. Tanto più che se il disegno è costruire una forza del Ppe italiano, come Alfano ha più volte ribadito, sarebbe assai curioso scagliarsi contro la Cancelliera, che del Ppe è uno dei più autorevoli esponenti.

Gasparri, il più furioso di tutti, chiama in causa addirittura il governo collaborazionista di Quisling in Norvegia durante la seconda guerra mondiale, Hitler e Vichy. Naturalmente per dire che ogni paragone con Napolitano, Monti e la Merkel «non è immaginabile». «C'è un clima ostile verso la sovranità del popolo italiano», s'indigna Giorgia Meloni, che chiede chiarimenti a Monti e cita una frase sibillina del premier, quando giovedì ha detto che «forse sono stato nominato per tranquillizzare l'opinione pubblica tedesca». «Non siamo una colonia tedesca», s'infervora la deputata Melania Rizzoli. E Cicchitto, anche lui tra i filo-montiani, la prende di lato: «L'atteggiamento di ostilità della Merkel e di Sarkozy prima che contro Berlusconi era contro l'Italia, e ciò era evidente indipendentemente da queste rivelazioni...». ♦

a chi nel Pd è timido nell'appoggiare Monti».

Cosa si aspetta dal messaggio di fine anno di Napolitano?

«Penso che il 2011 sia stato l'anno che ha definitivamente consacrato Napolitano come forse il più grande presidente della Repubblica che l'Italia abbia avuto. Lo ascolterò con orecchie diverse rispetto agli anni scorsi, consapevole che ha letteralmente salvato l'Italia, insieme a Monti. Lo ha fatto con saggezza nel momento del bisogno per il Paese, anche perché in passato ha interpretato il suo ruolo e la Costituzione in modo sempre corretto, mentre i vari Di Pietro gli urlavano di non firmare leggi o di mandare i corazzieri a Palazzo Chigi».

Ora ha invitato a guardare al pensiero di Luigi Einaudi: una lezione anche per il Pd?

«Assolutamente, perché indica la strada del riformismo del 2012, fatta di progresso e non di conservazione, in cui la sfida è declinare la parola competitività e non metterla in contrapposizione con equità e redistribuzione. È un messaggio per noi oggi fortissimo, che dobbiamo sviluppare, perché per noi il 2012 sarà l'anno della costruzione del progetto per l'alternativa di governo. E il nostro partito, che non può essere conservatore, deve guardare allo sviluppo del Paese come all'obiettivo principale». ♦

Borsa e spread: «annus horribilis» A Milano bruciati 100 miliardi

Chiude il 2011 a 528 punti lo spread tra Btp e Bund, con il rendimento dei buoni del Tesoro italiani al 7,11% sul mercato secondario. È salito ancora, dunque (giovedì era a 518 punti). Un anno fa era fermo a 185 punti base. E, se all'inizio di aprile era poco sopra quota 120 punti, il 9 novembre scorso è arrivato al record di 553 punti base. Piazza Affari, perlomeno, ha chiuso in rialzo (+1,22%), ma il suo 2011 si è rivelato un altro *annus horribilis*, in cui ha bruciato 100 miliardi di capitalizzazione. È come se fossero spariti dal listino, tutti insieme, Eni, Enel e Fiat.

Vero che a livello mondiale le piazze azionarie hanno perso quest'anno qualcosa come 6.300 miliardi di dollari. Ma a Piazza Affari va il poco invidiabile primato del peggiore tra i listini europei del 2011. Peggio di Milano, solo Grecia e Portogallo. Brutte notizie anche per l'euro, che chiude l'anno a 1,29 contro il dollaro ed è ai minimi da 11 anni nei confronti dello yen.

Ma il 2011 sarà ricordato come l'anno dello spread, del rischio implosione per l'eurozona e della crisi del debito. Suonando il campanello d'allarme per un 2012 che si preannun-

cia difficile per tutti, ancor più per i Paesi ad alto debito obbligati a forti emissioni di bond governativi a breve. E l'Italia, considerata l'ultima linea di difesa della tenuta dell'euro, continua a essere sotto pressione, come conferma l'andamento dello spread non solo con i Bund, ma anche con i Bonos spagnoli, che resta a livelli oltre i 200 punti base. Anche i depositi quasi-record (445,7 miliardi) di liquidità delle banche alla Bce segnalano alta tensione. I timori di un contagio all'intera sponda Sud d'Europa, e con la prospettiva di recessione in diversi Paesi del continente, pesano sull'euro. Che, infatti, è in calo contro 15 delle principali valute mondiali (ha lasciato sul terreno il 3% contro il biglietto verde, che si aggiunge al deprezzamento del 6,6% del 2010).

LAURA MATTEUCCI